

Dalla Prima Lettera di Paolo ai Tessalonicesi Cap.1

Questa lettera è la prima che Paolo ha scritto e risente dell'inizio della sua esperienza apostolica. Questa lettura ci consentirà di continuare il percorso di scoperta e di contatto con le prime comunità e di conoscere la figura di Paolo. Rispetto ad altre lettere, teologicamente più profonde, lascia trasparire la relazione dell'apostolo con la comunità, da cui si trova distante nello spazio.

Il racconto dell'incontro di Paolo con questa comunità si trova in At,17, dove si riferisce della visita apostolica in Macedonia (ricordiamo che nel 15 c'era stato il Concilio di Gerusalemme, in cui si era risolto il problema dell'annuncio ai pagani). Poi Paolo parte e scrive questa lettera che dà consolazione ai non-giudei. Successivamente Paolo inizierà il viaggio in Asia e verrà impedito di andare oltre dallo Spirito Santo che lo invierà in Macedonia, a Filippi, poi in Lidia, quindi ci sarà il periodo della prigionia e in seguito giungerà a Tessalonica.

In At 17 Paolo percorre le vie costruite dai Romani per diffondere il Vangelo e si reca alla sinagoga per 3 sabati (in Ts per più sabati). Il contenuto dell'annuncio è questo: quel Cristo, di cui già si parlava nell'A.T., è Gesù. Si ha una conversione, ma i Giudei ingelositi vanno alla casa di Giasone, dove sono ospitati Paolo e Sila e dove c'è posto per ospitare anche tutta la comunità, per prelevarli. Ciò che viene imputato loro è annunciare Gesù come re e di andare quindi contro l'imperatore, accusa che era stata fatta allo stesso Gesù. La città aveva una sua autonomia e dei capi. Paolo scappa con l'appoggio dei fratelli: c'è un'esperienza di incontro con questa comunità, ma breve, perché l'apostolo deve fuggire e starà via a lungo. Per questo decide di scrivere la lettera.

Il tono di Ts non è quello di una lettera teologica, ma apostolica, che parla della relazione dell'apostolo con la sua comunità. Paolo si presenta non come apostolo, ma solo con il proprio nome e con la compagnia di altri 2, Silvano e Timoteo, con cui ha avuto un'esperienza di annuncio del Vangelo.

Silvano è nominato anche come Sila; è colui al quale Paolo si è associato dopo il litigio con Barnaba. Timoteo è un padre spirituale.

v.1 *Chiesa = **ekklesia***, dall'aramaico *kaal*= comunione di intenti e di vita.

In Dio e nel Signore Gesù Cristo: Paolo ricorda che la salvezza è una relazione di vita e che dà vita. E' una relazione trinitaria, che viene dal fatto di avere un credo e diventa una relazione fraterna.

Grazia a voi e pace: il saluto viene dato in greco (*kaire*= grazia, favore di Dio agli uomini) ed in aramaico (shalom=pace=orizzonte, era messianica, sintesi dei beni spirituali portati dal Messia).

v.2 *ringraziamo sempre*: qui c'è il cuore di Paolo: il ricordo della comunità suscita il ringraziamento, una gratitudine che richiama i volti di tutti. Il legame viene espresso, anche a distanza, continuamente con la preghiera.

v.3 *memori del vostro impegno*: questo legame si concretizza nel sapere che la comunità è viva in una costanza *nella speranza, nell'operosità, nella carità*, pur in un pericolo di persecuzione da parte dei giudei della città.

- Chiediamoci cosa significa per la comunità essere viva nella operosità, nella carità, nella speranza.

v.4 *fratelli amati da Dio* la salvezza è una relazione e crea relazioni di fraternità all'interno della comunità e con l'apostolo. L'elezione della comunità è nata con l'annuncio del Vangelo, non è frutto di retorica, ma dello Spirito Santo (c'è qui una velata polemica con altri apostoli più eloquenti) e c'è un'esperienza comune nella gioia dell'incontro: la profonda convinzione trasmessa dagli apostoli alla comunità.

v.6 *avendo accolto con gioia la Parola anche in mezzo alla tribolazione*: coloro che ascoltano e si convertono diventano imitatori del Signore attraverso una mediazione, una fraternità spirituale con l'apostolo. Questo si vede anche in comunità dove c'è un'imitazione di chi l'ha fondata, perché si crea come una catena, un'estensione. La comunità vive una sua vita che poi ha un riflesso su altri, è di stimolo per altri: è un estendersi vitale di questa relazione.

v.8 *di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne* la nostra vita di fede sta quasi soppiantando il lavoro di annuncio. La comunità non è apostolica, non incontra altri, ma il suo modo di vivere diventa stimolo per altri, come se soppiantasse il ruolo degli apostoli. E' chiaro che Paolo stravede per questa comunità. Si intravede qui il profondo affetto di Paolo per la comunità, come quello di un padre o di un nonno che stravede per i figli o i nipoti.

v.9 *sono loro infatti a parlare di noi* attraverso la vita di queste persone Paolo riceve un riconoscimento, seppur non cercato, di come la comunità viva e testimoni il Dio vivente e serva il Dio vivo e vero: "il Dio che annunciamo è vivente, è un Dio di relazione". (*Amar y servir* di Ignazio, dove il servire è una forma di amore)

v.10 introduce il tema di Ts, quello dell'attesa di un incontro, che ha uno stile apocalittico, da fine dei tempi, come se Paolo aspettasse il ritorno di Gesù in tempi brevi (Dan 7,15) *ira ventura* giudizio finale.

- **Com'è conosciuta la nostra comunità?**
- **Com'è espressa la fede della comunità?**